PERI ENYPNION (I SOGNI) DI SINESIO DI CIRENE

DI CESARE Dr CASINI

A chi volesse sostenere che non c'è differenza tra la realtà della veglia e quella del sogno, l'idealismo italiano, su le tracce di Kant, osserva che la realtà della veglia e l'irrealtà del sogno son garantite dal fatto che la prima comprende e giudica in sé la seconda, mentre non accade l'inverso.

Il sogno si quô definire uno stato d'allucinazione, normalmente connesso col sonno. Esso è contraddistinto da tre caratteristiche : indipendenza dei sogni dalla volontà di chi sogna ; sospensione dell'attività motoria ; distacco della coscienza dalle leggi di razionalità e di logica.

I sogni si possono empiricamente distinguere in quattro categorie, secondo le fonti che li suscitano : eccitazione esterna dei sensi ; eccitazione interna di essi ; eccitazione interna dell'organismo; eccitazione puramente psichia.

Per quel che riguarda i rapporti fra sogno e memoria si verifica questo : la maggioranza delle cose che riappaiono nel sogno, e la memoria desta non ricorda, appartengono all'epoca infantile.

Risulta pure che durante il sogno s'istaura una morale assai diversa da quella della veglia : non vi appaiono certe tendenze

esplicite della personalità desta, mentre possono manifestarvisi sentimenti e atteggiamenti che contrastano con il comportamento e le abitudini dell'individuo desto.

Che i sogni siano brevissimi e quasi istantanei, verificandosi in essi capacità di registrazione e di elaborazione, da parte della personalità psichica sognante, assai maggiori e piû rapide che non nella veglia, è tesi ormai caduta.

In rapporto all'età, al sesso, alle condizioni mentali o organiche, lo stato di civiltà ecc. dei sognanti : i sogni dei bambini sono semplici e di solito realizzazione di desideri,; nei vecchi l'attività onirica è indebolita ; la donna pare che sogni con maggior frequenza degli uomini e meglio ricordi i sogni ; mentre son 'visivi' i sogni di coloro che divennero ciechi, quelli dei ciechi-nati non sono 'visivi'.

Si dànno sogni telepatici; sogni nei quali uno percepisce stati psichici o eventi vissuti da un'altra persona, perlopiù congiunta; sogni in cui viene visualizzato in anticipo un avvenimento futuro.

Probabilmente anche gli animali sognano : del cane pare certo.

Tre teorie tengono il campo, oggi, circa il sogno : nel sogno si ritrova tutta l'attività della veglia; nel sogno c'è un abbassamento dell'attività psichica, un rilasciamento delle associazioni, un impoverimento del fondo di elementi utilizzabili; nel sogno lo spirito ha attività psichiche particolari.

Tutti i popoli, in tutti i tempi s'interessarono all'attività psichica del sogno; ma l'importanza data ai sogni viene scemando progressivamente (1).

Sinesio di Cirene ben merita d'entrare nella storia di quest'-

(1) Encicl. Ital. voc. **Sogno.**

attività psichica per l'opera **I sogni.** Anche se molto di quanto egli scrive, e specialmente la teoria della divinazione ch'egli enuncia e elabora osî genialmente, non regga all'analisi della psicologia sperimentale e delle scienze a essa affini o con essa confinanti, come la psicanalisi e la fisiologia del sistema nervoso, ecc. l'opera sua resta interessante :

Muor Giove, e l'inno del poeta resta.

Scrive Sinesio di Cirene (2) alla maestra di filosofia Ipazia : « Quest'anno ho pubblicato due libri : l'uno mosso da Dio; l'altro, dagli oltraggi degli uomini ». E dopo aver detto di questo : il **Dione o proprio modo di vivere**, l'intrattiene su quello che ora c'interessa.

Scrive, in proposito : « Un'altra opera, scritta per ordine di

---

(2) Di Sinesio di Cirene, della sua vita e delle sue opere scrissero, tra altri :
1612 — Dionisio Petavio **Synesii episcopi Cyrenes opera... omnia graece ac latine... edita...** Lutetiae (1612).
1865-1866 — F. X. Kraus **Studien über Synesius von Kyrene** in Theol. Quartalschr. XLVII (1865), XLVIII (1866).
1869 — R. Wolkmann **Synesius von Kyrene** Berlin (1869).
1873 — R. Hercher **Epistolographi graeci** Paris (1873).
1878 — H. Druon **Oeuvres de Synesius** Paris (1878).
1893 — O. Seeck **Studien zu Sunesios** in **Philologus** LII (1893).
1901 — W.S. Crawford **Synesius the Hellene** London (1901).
1904 — N. Terzaghi Sul commento di Niceforo Gregora al di Sin. **Studi it. di fil. class.** XII (1904) 181 ss.
1913 — G. Grützmacher **Synesios von Kyrene** Lipsia (1913).
1917 — N. Terzaghi **Sinesio di Cirene** in **Atene e Roma** XX (1917).
1926 — A. Fitz-Gerald **Letters** Oxford (1926).
1926 — W. Lang **Das Traumbuch des Synesios** Tubinga (1926).
1930 — A. Fitz-Gerald **Essays and Hymns** Oxford (1930).
1934 — I. Hermelin **Zu den Briefen des Bishofs Synesios** Uppsala (1934).
1938 — G. Bettini **L'attività pubblica di Sinesio** Udine (1938). =

Dio, e da lui esaminata e pesata, è stata composta per forza d'immaginazione come dono d'un animo grato. In essa si pone la discussione dell'anima affissa ai simulacri e vi si svelano alcune altre verità delle quali nessun greco sinora disputô. Ma di ciô che importa dire di più ?

Tutta quest'opera fu composta in una sola notte, o piuttosto in parte d'una notte, in cui anche ebbi l'idea di scriverla. Che anzi in alcune parti del discorso, quasi due o tre volte, come fossi un altro, divenni uditore di me stesso con coloro ch'erano presenti. E ora, ogni volta che rileggo l'opera, son colpito in un certo mirabil modo e mi suona intorno, come narrano i poeti, una certa voce divina. Se poi non io soltanto sia cosî tocco, ma ciô accada anche a altri, anche questo mi dirai. Tu infatti, dopo di me, prima fra tutti i Greci leggerai.

= 1939 — M.M. Hawkius **Der erste Hymnus of Synesios Text und Kommentar** Monaco (1949).
1940 — J.C. Pando **The life and times of Synesius of Cyrene as revealed in his works** (Cathol. Univers. America — Patristic Studies vol. LXIII) Washington (1940).
1942 — C. Bizzocchi (su l'ordine cronologico degl'Inni) in **Gregorianum XXIII** (1942).
1942 — W. Theiler **Die chaldäischen Orakel und die Hymnees des Synesios** Halle (1942).
1944 — N. Terzaghi **Synesii Cyrenensis Opuscula** Roma (1944).
1949 — N. Terzaghi **Synesii Cyrenensis Hymni** Roma (1949).
1951 — C. Lacombrade **Synesios de Cyrène, hellène et chrétien** Paris (1951).
1959 — H. Druon **Etudes sur la vie et les œuvres de Synesius** Paris (1959).
1969 — Alfonso Casini **Sinesio di Cirene** Milano (1969).
1969 — Alfonso Casini **Dagl'Inni e dall'ambiente di Sinesio di Cirene** Milano (1969).
1969 — Alfonso Casini **Sinesio di Cirene** Epistolario, Milano (1969).
1970 — Alfonso Casini **Tutte le Opere di Sinesio di Cirene** (prima traduzione in lingua italiana) Milano (1970).
1970 — Alfonso Casini **Seconda vita di Sinesio di Cirene Milano** (1970).

Queste opere finora inedite ti ho mandato » (...) (3).

Nella lettera l'autore dice, dunque, l'originalità dell'opera, e l'emozione che provô, scrivendola e poi rileggendola, e che la sua maestra, l'illustre professoressa alessandrina di filosofia neoplatonica e di scienze, prima d'ogni altro l'avrebbe avuta fra mano.

Di quest'opera sinesiana s'occuparono almeno incidentalmente tutti gli autori or ora citati, e in particolare : Ciceforo Gregora in **Spiegazione del libro** I sogni **di Sinesio** in **Opera omnia** curate dal già citato D. Petavio; N. Terzaghi in **Sul commento di Nic. Greg.** citato; lo stesso N. Terzaghi nei citati **Synesii Cyrenensis Opuscula,** e Wolframus Lang in **Das Traumbuch des Synesios** pur citato.

Il Terzaghi negli **Opuscula** enumera e descrive i codici contenenti, come le altre opere del Cirenense, anche **I sogni;** inoltre, riportando il testo greco di quelle, anche di quest'opera fa un commento filologico-critico attentissimo, citando gl'innumerevoli autori che Sinesio echeggia senza citarli — come è solito di fare —.

Rifare il lavoro fatto cosî bene dal Terzaghi sarebbe fare un **bis in idem.** Attingendo largamente alla Spiegazione del Gregora e valendomi di quant'altro mi sarà accessibile e mi parrà conveniente, in questo mio lavoro io perseguo un altro scopo. Quello di dare la prima versione italiana dell'opuscolo sinesiano e di offrire gli elementi necessari a intenderlo adeguatamente, malgrado le difficoltà che s'incontrano — come in quasi tutti gli scritti sinesiani — specialmente in questo, dove c'è moltissimo della filosofia, della cultura, della psicologia e dell'originalità di Sinesio, originalità che comporta una sfumatura d'ironia... Sedici secoli

(3) Sin. di Cir. lett. 74.

non sono passati invano, nemmeno per una mente superiore come quella del nostro autore : ché, come dice Giovanni Duns Scoto : **In progressu generationis humanae semper crevit notitia veritatis.**

Seguendo il Terzaghi, anch'io, dopo la Prefazione, divido il trattatello in venti paragrafi, dando la traduzione mia, condotta su quella latina (con il testo greco a fronte) del Petavio, Parigi 1612.

Prefazione

Penso che sia antichissimo, e particolare di Platone, il detto, che si debbano celare sotto l'apparenza d'umili argomenti le maggiori e più alte verità filosofiche, affinché le cose che con fatica gli uomini scopersero non cadan di nuovo dalla loro memoria, e tuttavia, manifestate al volgo, non siano corrotte e distorte.

Questo appunto si propone con ogni impegno quest'opera.

Se poi ciô sia stato conseguito, e le altre cose sieno state elaborate con finezza, secondo il detto antico, vedano coloro che, confidando nell'ingegno e nell'impegno, a questa lettura s'accingono.

I (4). Certamente, se i sogni son preannunci delle cose future, e le visioni che si presentano ai dormenti sono oscuri indizi di ciô che davvero accadrà; quelli, di certo, conterranno sapienza ma non evidenza, e, indubbiamente, ciô che in essi è oscuro, è, insieme, sapiente.

Perché i celesti occultano la vita ai deboli mortali (5).

Conseguire senza fatica ogni più gran cosa è un certo qual

---

(4) **Eccellenza del conoscere. Calcante. Giove è il padre degli dèi perché sa più degli altri dèi. L'uomo attraverso la conoscenza s'avvicina a Dio.**

(5) Hes. **opp.** 42.

bene divino : ma per gli uomini, non solo al conseguimento della virtù, ma anche di ogni altro bene,

gli dèi posero come prezzo il sudore (6).

Ma la divinazione deve considerarsi il massimo fra tutti i beni. Infatti, come Dio si distingue dall'uomo per la facoltà di conoscere e per la scienza stessa d'ogni cosa, così l'uomo si distingue dalle bestie. Ma a Dio, per conoscere, basta la natura, mentre per l'uomo, molte più cose di quante ne abbia sortite la comune natura consegue con la divinazione. E il volgo vede solo ciò che è presente, e ciò che ancora non à accaduto l'immagina congetturando. Calcante, invece, unico fra tutti i Greci adunati, sapeva

il presente, il futuro e il passato (7).

Per questo, secondo Omero, le cose degli dèi dipendono dall'arbitrio di Giove, perché

è nato prima e sa più cose :

per questo, cioè : perché è, per nascita, più grande, e credo che la menzione dell'età in questi versi significhi che, per la maggior durata del tempo appunto, conosca più cose : infatti, evidentemente, la cognizione supera in eccellenza tutte le altre cose. Se qualcuno, poi, viene, da altri versi, indotto a credere che il principato di Giove si debba misurare dalla robustezza delle mani, per il fatto (come lo stesso Omero dice) che

egli sovrastava per la forza,

colui intende ben poco questa poesia, né intende il suo modo di filosofare — che definisce gli dèi nient'altro che menti —: e per-

(6) Id. **ibid.** 289.
(7) Omero **Il.** (traduz. V. Monti) I 68-70.

ciô, dopo aver detto che Giove è superiore per forza, sùbito soggiunge che è nato prima, per dire che Giove è la mente più antica : e la forza della mente che altro è, se non la prudenza ? Perciô, chiunque sia, quel dio cui si attribuisce il principato su gli altri dèi, siccome la mente risulta dall'abbondanza e copia della sapienza, ha il dominio su le altre cose : perciô questo stesso **egli superava gli altri per forza,** si riduce e identifica con quest'altro . sa moltissime cose.

Per questo, il sapiente è a Dio unito da una certa somiglianza, perché si sforza d'accostarglisi per mezzo della conoscenza.

II (8). Siano, queste, argomentazioni comprovanti che la divinazione è una delle cose migliori che dagli uomini s'essercitano. Infatti, siccome attraverso ogni cosa tutte le cose offrono indizi dei sogni — perché tutte le cose che sono nello stesso animale, cioè nel mondo, sono strette fra loro con un'unione fraterna —; siccome queste, nell'universalità delle cose, sono come lettere scritte in un libro, alcune fenicie, altre egizie, altre siriache; e puô leggerle colui che sa : sapiente è colui che naturalmente sa : e uno è sapiente in una cosa, un altro in un'altra, uno più e uno meno : questi è perito nelle sillabe, quegli in tutta la frase; un alto, insieme, in tutto il discorso : così i sapienti quasi prevedono il futuro.

Alcuni lo conoscono dall'osservazione e dalla conoscenza degli astri, altri da quella delle luci o fisse o ferme, altri da quella delle

---

(8) Ogni cosa offre indizi dei sogni. Il mondo è un tutt'uno : le sue parti, unite reciprocamente, sono come lettere alfabetiche : chi più e meglio le conosce è più sapiente. Di qui varie furono le vie per interpretare il futuro : astrologia, aruspicio, ecc. Gl'incantamenti dei maghi forse hanno potere di determinare quanto esprimono con le loro formule. Nel macrocosmo, come nel microcosmo (cioè, nel mondo e nell'uomo) esiste attrazione e influenza reciproca fra le parti : esiste anche, fra esse, contrasto : di qui risulta l'armonia. Così come nella musica.

luci mobili. Alcuni leggono le cose future nelle viscere degli animali; certuni nel garrito, nelle pose e nel volo degli uccelli. Ci son anche di quelli cui, le cose che volgarmente son dette auguri, son come lettere che manifestamente esprimono cose future — come voci, incontri fortuiti avuti per altre cause — sì che ogni cosa ha la capacità di significare per tutti qualcosa.

Ma se negli uccelli non ci fosse punta sapienza, quell'arte che a essi fornisce la conoscenza delle cose future l'avrebbero appresa dagli uomini; come in certo qual modo noi impariamo da essi. Infatti, com'essi per noi, anche noi per essi siamo nuovi e antichissimi e posteriori. Ché, come io penso, era conveniente che le parti di questo tutto cospirante e armonizzante in se stesso — essendo le membra di esso — s'unissero per una tal quale reciproca necessità.

E forse gl'incantamenti dei maghi non son altro che questo, ché, reciprocamente s'attraggono, non meno di quanto ciô stesso significhino.

E sapiente è colui che conosce quest'esser congiunto delle parti del mondo. Il quale attrae a sé l'uno a beneficio dell'altro, avendo le cose presenti come pegni di quelle che per lungo spazio sono lontane. Tali sono le voci, le materie, le figure — non diversamente, malato in noi un viscere, anche il resto, allo stesso modo divien malato. Anche se, essendo il male localizzato nel punto d'intersezione di un dito, le pur molte parti intermedie non sentano male alcuno : ché, son parti d'uno stesso animale, ma in queste piuttosto che in quelle è insita una certa influenza reciproca; da cui proviene che arrivi a un qualche dio, presso di noi, qualche pietra o erba, del numero delle cose che son contenute nell'ambito di questo mondo, alle quali cose essendo congiunto come per affezione, per forza naturale è tratto e respinto.

Come chi percuote la corda più bassa, non fa vibrare la pros-

sima, cioè la sesquiottava, ma la sesquiterza e ultima : e ciô proviene da un'antecedente armonia : ché, è insito nella conformità, anche un certo dissenso, tra le parti.

Il mondo infatti non è già un qualcosa d'assolutamente uno, ma in uno risultante di molte cose; ci sono in esso parti affini, e contrastanti, il loro reciproco divergere cospirando alla concordia dell'universo. Come la lira è una modulazione risultante di suoni contrari e consenzienti ? Perché quel che, tanto nella lira che nel mondo, da contrari diventa uno si chiama concento.

III (9). Archimede siculo chiedeva appunto un luogo posto fuori della terra, come per equilibrare, con un contrario, tutto il peso della terra, dicendo che fintanto ch'egli era in essa non aveva punta forza. Ma chiunque ha acquistato una qualche perizia circa la natura del mondo, se si colloca fuori di esso, non potrà già più usare della sua perizia, ché, sarà necessario ch'egli usi di esso contro di esso. Perché, interrotta la continuità, osserverà e riguarderà invano gl'indizi dell'anima, di cui ha fatto esperimento. Ché, assolutamente, niente di divino posto fuori del mondo è possibile attrarre con prestigi :

Chiunque è libero è scevro di qualsiasi preoccupazione,

né ha pensiero alcuno (10).

Infatti, la natura della mente non la si puô legare in alcun modo, e ciô che si blandisce e adesca è lo stesso essere passivo. Perciô, le molte cose che sono nel mondo e la affinità forniscono in abbondanza divinazione e grandissima copia di misteri : voglio

---

(9) Al contrario di quel che chiedeva Archimede — un punto d'appoggio fuori del mondo, per sollevarlo — chi ha qualche conoscenza del mondo potrà influire su di esso, solo restando in esso : cosî la divinazione non puô agire se non nelle cose del condo.

(10) Omero **Il.** (trad. V. Monti) I 180-181.

dire la moltitudine delle cose divergenti, e l'affinità delle cose congiunte, e costituiscono un tutt'uno.

Ma il nostro discorso, ottemperando alle leggi dello Stato, non tocchi in alcun modo i misteri : ma trarre in luce la divinazione è scevro di qualsiasi biasimo. E, infatti, tutto lo stesso genere fin qui è stato lodato per quanto fu consentito : ora, per quel che riguarda il presente, preso a sé l'ottimo genere di quello, è lecito indugiare nell'esaminarlo, sì che abbiano come nota comune l'oscurità — non si pensi da noi che ciô che in tutta la natura delle cose si vede sia chiaro indizio di alcunché —. E il nostro discorso dimostrerà che in ciô v'è qualcosa d'augusto e di sacro, qual è l'arcano dei misteri (11).

Infatti, nemmeno gli oracoli dànno responsi chiari per tutti, come quel quasi tortuoso vate pizio, Loxias-Apollo, che — se Temistocle non avesse conosciuto il pensiero dell'oracolo — invano il popolo avrebbe udito, in un discorso, di quel muro ligneo

---

(11) In Sinesio c'è, direi, il complesso del riserbo circa le cose sacre e la filosofia (**Dione** in **Op. omn.** Petav. 44,51-53; **Elog. della calv.** ibid. 69, 72-73; **Egizi** ibid. 124, 125, 128; lett. 143, dove ne dà la ragione : perché, egli dice citando Liside Pitagoreo scrivente a Ipparco, » il filosofare tra il volgo introdusse nel genere umano un gran disprezzo delle cose divine »; e nella lett. 137 ripete di « considerare la filosofia la più riservata fra le cose segrete e arcane ».

Catturato quant'altro racchiude il confine del lido che prende il nome dalla rocca d'Atene (costruita da Cécrope, primo re dell'Attica); Giove per mezzo di muri lignei fa dono della città di Pallade (Atene, città di P. detta anche Tritonide) e di quanto è nell'interno del sacro monte Citeron (sul confine settentrionale dell'Attica e della Megaride, di fronte alla Beozia — monte ch'era teatro delle orge bacchiche) : i quali muri invincibili saranno salvezza a te e a' tuoi figli. Tu, poi, non voler aspettare in quiete l'arrivo dei fanti e dei cavalieri e delle schiere di terra : ma fuggi davanti al nemico, e a quanto per caso di verrà incontro...

che secondo il dio avrebbe recato salute ai Greci (12).

IV (13). Per questo appunto nommeno la divinazione attraverso il sogno è da rifiutare, la quale — oltre che con altre cose — ha in comune, con gli oracoli, l'oscurità; ma in quest'opera specialmente bisogna riporre molta diligenza, e per quanto sta in noi sia eminente nell'animo nostro e de' nostri intimi.

Infatti, la mente contiene in sé la forma delle cose esistenti — come testimonia l'antica filosofia, cui anche noi aggiungeremo qualcosa —. L'anima, anch'essa, abbraccia la specie di quelle cose che conosciamo : giacché la stessa proporzione corre tra la mente e l'anima, e tra ciô che è e ciô che si genera. Perciô, mutando l'ordine nella stessa proporzione, anche il primo risponde al terzo, e il secondo al quarto; e, se procediamo viceversa, tuttavia dav-

---

(12) Narra Erodoto (VII 141-143) che, essendosi gli Ateniesi rivolti al sacerdote Pitia Aristonice profetante in Delfo, per consultarlo, n'abbiano avuta l'enigmatica risposta che Sinesio accenna : « ...reliquis captis quae limes Cecropis orae

Intus habet, quodcunque sacer penetrale Cithaeron,
Iupiter e ligno muris Tritonida donat :
Qui muri invicti tibi sint natisque saluti :
Tu vero adventum peditumque equitumque quietus
Terrestresque acies noli expectare : sed hosti
Terga dato, vel si tibi fors erit obvius unquam
..... (Nicef. Gregora **loc. cit.** 368-369).

(13) Il sogno non è da rifiutare, perché, come la divinazione, ha un che d'oscuro. Come la mente ha in se le forme delle cose esistenti, cosî la fantasia ha in sé quelle delle cose che si generano. Come non intendiamo le azioni della mente se non dopo che siano arrivate alla facoltà prèside; cosî non percepiamo il significato delle cose che son nella prima anima se non dopo ch'esse sieno arrivate alla fantasia. Questa vita fantastica sembra consistere in una certa proprietà della natura (un qualcosa d'inferiore alla mente) : in essa risiedono i sensi. Quasi un trascendere la natura stessa è l'aprire, la fantasia, la via alla visione di cose che uno nemmeno pensô di conoscere : ciô è un venire in contatto con l'intelligibile. Ben più eccellente della conoscenza conseguita (cercando) durante la veglia, è quella conseguita (come dono divino) attraverso il sogno.

vero faremo valere questo, e in conformità con i principi della scienza, e così sarà dimostrato il nostro assunto : che nell'anima ci sono le specie delle cose che nascono.

Tutte, certamente, vi sono insite, ma essa propone soltanto quelle che sono convenienti; e alla fantasia presenta come uno specchio, per cui l'animale percepisce le specie delle cose che vi restano.

Perciô, allo stesso modo che le azioni della mente non le si intendono, avanti che la facoltà prèside e moderatrice annunci ciô in comune — sî che sfugge alla conoscenza dell'animale tutto ciô che non v'arriva —; così, nessun significato percepiamo, delle cose che sono nella prima anima, prima che le loro immagini arrivino alla fantasia. E questa vita sembra essere un qualcosa d'inferiore, consistente in una certa proprietà della natura.

Anzi, in essa risiedono gli stessi sensi : infatti, vediamo i colori e udiamo i suoni, e quando i sensi sono riposati percepiamo il più sottile significato d'ogni fatto. Intanto non so se vi sia, per il servizio delle parti del corpo, qualcosa di più augusto di quel genere di sensi : infatti, per tal servizio conversiamo perfino con gli stessi dèi, sia ch'essi ci ammoniscano, sia che ci dieno responsi, sia che in qualunque altra maniera provvidamente abbiano cura di noi.

Perciô non mi sorprende se a qualcuno tocchi, qual dono del sonno, un tesoro; né se uno, addormentatosi imperito, dopo essersi nel sonno intrattenuto con le Muse e avere scambiato qualche parola con esse o aver da esse udito qualcosa, d'improvviso riesca poeta elegantissimo, come avvenne ai nostri giorni : nemmen questo mi riesce sorprendente; e tralascio le insidie smascherate (14), e coloro dai quali un qualche medico-sogno scacciô ogni peri-

(14) Si allude a Annibale cui un sogno rivelô l'intenzione del duce romano Tito d'ucciderlo — e si suicidô col veleno —. (Nicef. Gregora **loc. cit. 371-372).**

colo di malattia.

Ma quando il sogno aprirà la via alle limpide visioni delle cose a un'anima che nemmeno abbia concepito il desiderio di quelle, né abbia mai pensato d'accedervi, ciô sarà del genere delle cose occulte — e cioè un trascendere, per cosî dire, la natura per accoppiare all'intelligibile colui che andô tant'oltre, da ignorare perfino di dove ciô provenga.

Se poi qualcuno pensa che la via stessa e la guida sieno qualcosa di grande, ma non si convinca che la fantasia possa per se medesima offrire quel congiungimento, costui ascolti quel che le sacre lettere sentenziano circa la diversità delle vie (15).

Perciô, dopo la completa enumerazione di tutti i sussidi che, per quell'innalzamento, son presso di noi — secondo i quali noi possiamo eccitare e accrescere i semi in noi insiti — è detto :

Concesse a questi di comprendere la natura dell'edotta luce :
ma di queste forze il frutto accorda loro nei sogni (16).

Vedi come la sorte felice è tratta dalla disciplina. Dice : questi, vegliando; quegli è edotto sognando : ma colui che insegna attraverso la veglia è uomo, mentre Dio offre il frutto delle sue forze a chi dorme, perché una sola cosa sia imparare e conseguire. Infatti, offrire il frutto è più che insegnare.

V (17). Ma queste cose sono state fin qui proposte per di-

---

(15) Le vie per le quali s'arriva alla conoscenza, come scienza e divinazione.

(16) Kroll **De oraculis Chaldeorum** 59.

(17) Chi disdegna i sogni è insipiente perché, mentre ricorre a varie arti per conoscere il futuro, rifiuta poi questi, che consentono di conseguire lo stesso fine. Organo del sogno è la fantasia, che è il senso per eccellenza e contiene in sé il principio dell'anima. La fantasia è 'il primo corpo dell'anima' ché ha con questa immediata consuetudine, a differenza degli altri sensi che con l'anima comunicano soltanto attraverso l'immaginazione.

chiarare la dignità di quella vita che consiste nella fantasia, contro coloro che diffidano di queste cose come nemiche. Né mi meraviglio ch'essi pensino in questo modo, perché per la troppa sapienza son tenuti fermi in quelle cose che per autorità dei libri sacri son rifiutate. Parlano infatti così :

Non curo le cose sacre, né le viscere : esse sono zimbelli (18)

e ci esortano a fuggirle. Ma essi, posti come sopra il volgo degli uomini, trascegliendo uno un'arte, un'altro un'altra per conscere il futuro, si sforzano d'esercitarle, e trascurano i sogni stessi, come evidenti, dei quali egualmente partecipano sia gl'imperiti che i sapienti.

Qual meraviglia, dunque, se tal cosa di qui specialmente ha sapienza : dall'aver del comune più delle altre ? Infatti, anche gli altri beni, e molto più quelli che tra gli altri sono più eminenti, vengono in sommo grado messi a comune disposizione di tutti. Infatti, nessuna cosa è più visibile, più divina, più comune del sole.

Ma, essendo cosa piena di felicità vedere Dio in se stesso; acquistarne conoscenza attraverso la fantasia è proprio d'una rara visione : ché, essa è il senso dei sensi, perché lo spirito della fantasia — questo, cioè, con cui si concepiscono le visioni e le immagini — è il senso più comune di tutti e il primo corpo dell'anima.

Ma esso, indubbiamente, ha sede nell'interno, e contiene in se stesso, come in una fortezza, il principio dell'animale, poiché intorno a lui la natura costruì tutta l'esecuzione del lavoro della testa. E l'udito e la vista non sono sensi, ma organi di senso, e come ministri e portinai dell'animale, che annunciano al padrone le cose che si sentono esternamente, dalle quali son percossi gli esterni ricettacoli dei sensi.

E lo spirito della fantasia, benché di suo sia un senso per-

(18) Psell. 1128 b, Kroll **loc. cit.** 64.8.

fetto — infatti, ode con tutto lo spirito, e tutto vede, e può fare tutte le cose — tuttavia le proprie forze e facoltà le distribuisce una da una parte, un'altra da un'altra parte, e tutte partono d'all'animale separatamente : così, son come linee rette che, dedotte da un centro, ci vengono ricondotte : le quali sono insieme in una comune radice e da una produzione medesima.

VI (19). Pertanto, il senso che si esteriorizza attraverso gli organi esterni è il più rozzo e animale, né è senso avanti che arrivi al primo di tutti e più divino e, senza intermediario, prossimo senso, vicinissimo all'anima.

E noi — perché conosciamo in maniera eminente ciô che sottoponiamo agli occhi — per via della conoscenza avendo in istima i sensi corporei; se rifiutiamo la fantasia, come se fosse più dei sensi infedeli, sembrerebbe che avessimo dimenticato che nemmeno l'occhio dimostra vere tutte le cose; ma che delle stesse cose che si vedono — o per le cose stesse che si vedono, o interponendosi i corpi attraverso i quali le si vedono — qualcuna non la vediamo affatto; qualcuna falsamente (infatti, per rifrazione, queste si vedono maggiori o minori, e quelle che son nell'acqua, maggiori, e il remo si offre allo sguardo come spezzato) o almeno per la debolezza dell'occhio stesso : infatti, quando è cisposo vede tutto confuso e indistinto.

Similmente, chi è malato per via dello spirito della fantasia, non chieda visioni chiare e distinte. Quale che poi sia la sua malattia,qualunque sia la cosa per cui contragga la cisposità o divenga più rozzo, dalla più arcana filosofia tu devi attingere ciô

---

(19) Certo, come gli altri sensi possono, a volte, ingannarci, o perché malati o perché l'oggetto loro proprio non è presentato a essi convenientemente, anche la fantasia puô ingannarci, se il suo spirito è malato. La filosofia insegna come purgarlo e renderlo novamente agile e efficiente. Esso divien tale se l'anima è buona; divien rozzo s'essa degenera.

con cui tu possa purgarlo e riportarlo al naturale. Dalla quale filosofia ripurgato perfettamente, con certe cerimonie si fa divino, e le cose che sono state introdotte dall'esterno dai sensi svaniscono prima che Dio s'introduca nella fantasia.

Inoltre, chiunque con onesta maniera di vivere conforme a ragione conserva quello puro e schietto, usa d'una maniera agile e pronta a renderlo novamente in sommo grado comune. Infatti, questo spirito percepisce la costituzione dell'anima, né è immune da ogni 'affezione', come quell'involucro testaceo del corpo, che ripugna anche alla miglior disposizione dell'anima (20).

E com'esso è il primo e particolare veicolo dell'anima, così quando essa è buona, vien reso sottile e etereo; e divien rozzo e terreno s'essa degenera. Perciô esso è totalmente immune da tutto ciô che è privo di ragione, e è il mezzo della ragione; come pure è immune dal corpo e da tutto ciô che è corporeo, e termine comune d'entrambi, per cui le cose divine si congiungono con le infime.

Per questo è difficile investigarne, per mezzo della filosofia, la natura.

Infatti, qualcosa che gli è proprio lo riceve dall'uno e dall'altro estremo come da vicino, e con il pensiero viene compreso nella stessa natura separata da lui da tanta distanza (21).

VII (22). Del resto, quell'abbondanza e ubertà che è nella

---

(20) Lo sipirito della fantasia, affine all'anima — ne è una facoltà — partecipa delle passioni dell'anima : a differenza del corpo — che vien detto testaceo, materiale, a significarne la natura opposta alla spirituale, cui contrasta : 'ripugna anche alla miglior disposizione di quella'.

(21) La fantasia partecipa della natura e del corpo e dell'anima.

(22) La fantasia si trova anche nei bruti. E certe specie di dèmoni, per quel che serbano della natura originaria, si offrono alla vista umana come simulacri : nel sogno possono presentarsi all'uomo. Ma la fantasia è operosa anche per se stessa. Lo spirito animale — cioè, l'anima=

natura della fantasia, la natura la trasfonde in moltissime parti delle cose : al punto ch'essa arriva perfino a quegli animali che son privi di mente — né è, allora, veicolo della più divina anima; ma risiede nelle sottoposte e inferiori facoltà, come in veicoli, una certa ragione per sé animale, e di suo sente e opera molte cose convenientemente — e tuttavia, anche negli esseri privi di ragione è suscettibile di purificazione, perché introduca qualcosa di più eccellente.

E certe specie di dèmoni hanno tutte una natura risultante della vita degli stessi : infatti, in tutto ciô ch'essi sono, son simulacri e sono rappresentati nelle cose che divengono (23) : nell'uomo, invece, (la fantasia) fa moltissime cose per se sola o con altro. Né formiamo disgiunte le intellezioni della fantasia, salvo che qualcuno, per un qualche breve momento non abbia toccato per affinità la forma scevra di materia : ma trascendere totalmente la fantasia è non meno difficile che beato. La mente, infatti, e la prudenza (si dice) se tocchino a qualcuno in vecchiaia, si puô pensare ch'esse compiano con lui cose eccellenti — parlando di quella che si separa dalla fantasia — dal momento che quella vita che è posta in evidenza è della fantasia o di chi usa del servizio della mente della fantasia (24).

Ché, quello spirito animale — come gli uomini beati chia-

= **dotata dello spirito della fantasia — è passibile : tale si trova nei luoghi in cui esso espia per ridivenir degno di salire alle sedi beate. Quando, infatti, la fantasia è prodotta si trova a un bivio : s'accompagna a buoni e cattivi : poi, se si contamina, al contatto delle cose, verrà assoggettata all'espiazione purificatrice; se se ne serba immune, torna lassù di dove venne, beata.**

(23) I dèmoni, esseri decaduti o, se buoni, vaganti nel mondo, si offrono come spettri alla vista umana, e possono influenzare la fantasia degli uomini

(24) Trascendere la fantasia, cicè cosgiungersi direttamente all'intelligibile, è cosa rara e beatificante : quando ciô accada si possono compiere cose eccellenti.

mano l'anima dotata di spirito — diventa dio o dèmone multiforme, e simulacro : e in esso l'anima sconta pene. Infatti, anche gli oracoli consentono in ciô, mentre dicono lo stato dell'anima in quei luoghisimile a quelli visti nei sogni che si offrono (25). E la stessa filosofia dimostra che le vite antecedenti sono preparazione delle successive, mentre l'ottima abitudine dell'anima rende più sottile questo spirito, e, al contrario, un'abitudine cattiva v'imprime colpa e macchia (26).

Per la qual cosa, per il calore e la secchezza, come per una naturale attrazione, vien rapito in alto, e quelle sono le ali dell'anima (e cosî capiamo che non altro riguardava, quel detto d'Eraclito, secondo cui il sapiente è un'anima secca) : come, divenuto concreto e umido, affonda per naturale propensione nei recessi terreni, totalmente ascoso e spinto nell'infima sede. Questo luogo s'addice pienamente dunque agli spiriti umidi. Ivi, del resto, e nei supplizi si deve passare la vita : ma dopo la purgazione, con fatica e lunga durata di tempo, è consentito di riemergere a un'altra forma di vita.

Infatti, non appena la fantasia è prodotta, percorre un doppio stadio d'incerta vita, alternativamente usando della compagnia ora dei cattivi e ora dei buoni : la compagnia che alternativamente l'anima, scendendo dai mondi celesti, dapprima accoglie, con quella — come salendo su un naviglio — s'immischia nel mondo corporeo. Poi le sta dinanzi questa prova : o la riconduce con sé, o almeno non vi resta insieme. Difficilmente infatti accade che la lasci su la terra senz'averla punto seguîta — ciô che tuttavia qualche volta puô avvenire, né si deve del tutto disperare, avendo conosciuto i misteri —. Del resto quel ritorno sarà infelice per gli animi, se non avranno spogliato ciô che è estraneo, ma avranno lasciato in terra ciô che hanno avuto in prestito dalla sede super-

(25) E' detto qual è l'essere dell'anima nei luoghi d'espiazione.

iore. E questo forse conseguiranno uno o due, per il beneficio dell'iniziazione o di Dio. Ma naturalmente così è disposto : che una volta che (alla fantasia) le è stata infusa l'anima, o s'affatica con essa con egual forza, o la tragga, o sia da essa tratta : finalmente in compagnia con essa persevererà assolutamente, fino a che non torni là da dove è mossa.

Perciô avviene che s'essa per ignavia si volga indietro, abbassa con sé l'anima che avrà permesso che le sia d'aggravio. E ciô è appunto quello di cui i sacri libri cercano d'incuterci il terrore :

Che tu non ti volga, tratta rovinosamente
neglibissi dell'oscuro mondo,
cui sempre malèfico soggiace il fondo, e l'Orco
sordido, oscuro, lieto di simulacri, inetto (27).

Come potrebbe essere confacente alla mente condurre una vita stolta e stupida ? ma una sede inferiore s'addice al simulacro, per una tal quale costituzione di spirito : ché, il simile si diletta del simile.

VIII (28). E se la mente stessa risulta un uno dalla congiunzione di due, s'immerge nel diletto e nel piacere. Benché quello sia il supremo dei mali — non percepire nemmeno alcun senso del male attuale — : e proprio di coloro che non desideran punto

---

(26) Anche la filosofia parla di fasi successive espiatrici, attraverso cui l'anima passa. Così nel **Fedone.**

(27) Psell. 1141 a, Kroll **De oraculis Chaldaicis** 62.

(28) **Immergendosi nei piaceri l'anima si macchia e decade. A risalire le occorre la penitenza, che consiste specialmente nella volontà. anche le persecuzioni dei dèmoni cattivi possono giovare all'anima, come anche le sofferenze dell'esistenza. Chi in dulge alla materia vi s'asservisce, e per rifarsi libero gli occorrono le fatiche d'Ercole.**

d'emergere, è questo : come la durezza del callo, per questo appunto che non produce più nessun dolore, non fa nemmen più pensare a cura o guarigione.

Perciô la penitenza ha forza di trarre dai mali : chiunque infatti sopporta con molestia le cose in cui si trova, con ogni sforzo tenta d'uscirne : e la massima parte della purificazione è nella volontà : di qui (per cosî dire) sia le cose che si fanno, sia quelle che si dicono porgono aiuto. Ma s'essa manca all'anima, manchevole è ogni cerimonia espiatrice, essendo mutila specialmente d'ogni accordo e consenso. Quindi le moderazioni dei beni e dei mali apportano, qua e là, all'universo la massima e principale opportunità dell'ordine, ché, reciprocamente recando molestia, purifican l'anima dalla stolta allegria; e le stesse disgrazie che si dicono accadute senza che le si sien meritate, hanno moltissima importanza nel disciogliere quell'affezione con la quale aderiamo alle infime cose. Cioè, per esse s'insinua, in coloro che son dotati di mente, la prima provvidenza : per esse, coloro che non hanno mente non possono convincersi che possa mai essere richiamata dalla materia l'anima che in queste cose non ha esperimentato nulla d'avverso.

Per questo le insidie tese dai dèmoni capi degl'inferi sono da considerarsi come grandi e chiare felicità per le anime, e perciô si deve un male che, allontanandosene, venga offerta agli animi una bevanda d'oblio.

A chi, infatti, entra nella vita spirituale si offre, come calice d'oblio, la giocondità e soavità della vita, e quando la mercenaria spontaneamente s'abbandono alla prima vita, stipendio del suo servizio contrae la schiavitù — ciô che, secondo la legge d'Adraste (29) è quasi un prestare un dono e un servizio all'umano; e.

(29) **Adraste** : fato, sorte, necessità fatale.

allettata da queste quasi-aggiunte della materia, la mercenaria si offre. Non dissimilmente da certi uomini, liberi ma temporaneamente impediti, che, affascinati dalla bellezza d'un'ancella, vogliono restare, e si accordano con l'amante circa la servitù dell'amica. Così sembriamo noi quando, nell'intimità del cuore prendiamo piacere per quell'esteriore dei corpi che sembra un bene, e stipuliamo con la natura della materia ch'essa sia bella. Essa accetta la nostra 'convenzione' come 'scritture private' : se poi noi, quasi di nostra iniziativa, vogliamo recedere, essa grida che siamo fuggitivi e cerca di trattenerci e, esibite le 'scritture', ci dichiara scappati dalla padrona.

Allora specialmente bisogna arrossire e che Dio ci aiuti : ché, non è una causa facile poter rescindere, per proscrizione, la propria ' convenzione' e fors'anche far violenza. Perché allora insorgono, dalla materia — estorte anche oltre i fati — certe pene, contro i ribelli impugnanti il suo comando. E non assurdamente diremmo che ci vogliono le fatiche che, come documentano le sacre storie, sopportô Ercole e chiunque virilmente siasi sforzato di ricuperare la libertà, trasferendo lo spirito tanto lontano che le mani della natura non lo possano più raggiungere. Se invece il suo balzo sarà entro i limiti di questa, verrà depresso, e bisognerà usare più gravi lotte — ché, la natura, come a stranieri, non perdona —.

Se poi (i ribelli) dispereranno dell'ascesa, questo sforzo ridomanda pene : e propone vite, non già tratte dall'uno o dall'altro orcio — quali Omero tacitamente insinua essere le due parti della materia, e Giove stesso, presso lo stesso poeta, nel luogo citato, è il dio moderatore della materia, largitore della condizione del duplice fato — dal quale (duplice orcio) mai nessun bene schietto e senza mischianza di male è stato trasfuso, sebbene talvolta qualcuno sia stato partecipe di quello pure e schietto.

Ma tutta addirittura, la vita dell'anima che dopo la prima discesa sùbito non risale, erra e fluttua qua e là (30).

IX (31). Vedi dunque quanto a lungo quello spirito s'intrattiene in questa vita. Anzitutto, infatti, questo nostro discorso disse ch'esso, aggravato, discese fino a che non si imbatté in una sede tenebrosa e d'ogni parte oscura; poi, che inseguî quella che saliva, per quanto gli fu possibile e puô, fino a che non sia arrivato alla massima distanza dalla sede opposta.

Ascolta quel che dicono su ciô i sacri carmi :

Né si lasci già la feccia della materia nei precipizi,
che anzi in parte è lasciata in sede splendente per l'idolo (32).

E questa, al contrario, s'oppone alla tenebrosa. Sebbene qualcuno acutamente v'intravveda qulacosa di piû : ché, non soltanto

---

(30) L'anima che si lasci affascinare dalla materia le si lega quasi con un documento giuridico, difficile da rescindere, e solo attraverso pene e sofferenze ci se ne sottrarrà.

(31) **Secondo gli Egizi e i Caldei esiste un mondo sublunare, totalmente oscuro ; un circolo, nella luna stessa ; mezzo chiaro e mezzo oscuro ; un luogo oltre la luna estendentesi fino alla sfera che tutto abbraccia, totalmente chiaro. Come la mente è immagine e simulacro di Dio ; come l'anima razionale è immagine e simulacro della mente : cosî lo spirito della fantasia è immagine e simulacro dell'anima intelligente e razionale. Perciô : come natura dello spirito della fantasia è l'idolo (ossia la anima naturale), cosî natura dell'anima naturale è il corpo, e natura del corpo è la materia. Perciô, la fantasia consegue una certa familiare proporzione con le cose che comunque sono accoppiate per affinità e tendono, con essa, allo stesso fine. Quindi, dall'anima razionale la fantasia vien tratta in alto, e dagli elementi naturali (fuoco e aria) vien tratta in basso — appunto perché a questi s'è inchinata. E' dunque conveniente che la fantasia non abbandoni in luogo totalmente oscuro l'aria e il fuoco, cui inchinô, ma — purificandosi attraverso l'esercizio delle virtû — li tragga nel luogo totalmente chiaro suddetto. L'idolo e la natura sono suscetibili d'un tal luogo.**

Nicer. Gregora **loc. cit.** 389-390).

(32) Psell. 1225a, 1224 a ; Kroll **De oraculis Chaldeorum** 61.

quella natura che di lassû proviene sembra venga innalzata verso i globi celesti, ma anche ciô che, dall'estremità del fuoco e dell'aria attratto, discenda nella natura del simulacro, prima che assuma parvenza terrena : anche ciô vien trasmesso con la parte migliore : infatti, non chiamerà certo corpo divino la feccia della materia.

Inoltre, è molto confacente alla ragione che le cose che vengono in contatto con la stessa natura e finalmente vi si fondono, non sian prive d'una reciproca attitudine e azione, quelle specialmente poste vicino — come il fuoco, che è in cerchio contiguo al corpo circonfuso ; non come la terra, che è l'infima di tutte le cose —.

Perché se ciô che è dotato di natura superiore, concedendo qualcosa alle cose inferiori, viene in comunione con esse, e simultaneamente s'annetta, la feccia, un corpo immortale ; come pure se, a ciô cui sono connesse le parti superiori, un qualcosa preso altrove venga in questo composto fatto proprio; puô accadere che le cose che sono d'inferiore condizione — se non contrastano all'azione dell'anima, ma sieno moderate e docili al (suo) cenno — lo conseguano anch'esse; e, mentre offrono quieta e immobile la natura della condizione media all'imperio della superiore, passino simultaneamente nella natura dell'aria e insieme la trasmettano in alto : sî che, seppur non arrivino proprio a tutto lo spazio, almeno trascendano l'estremità degli elementi e tocchino appena quella regione splendidissima. Ha infatti (si dice) una tal quale sorte in essa, cioè resta in qualche sede dell'orbe.

X (33). Ma di quella parte che prende nome dagli elementi è

---

(33) **Triplice puô essere la condizione dell'anima : se si conserva pura dalle affezioni corporee divien ricettacolo di verità ; se aderisce alle cose s'empie di tenebra ; se si mantiene come a mezza strada, in parte è verace, in parte menzognera. Qualsiasi fantasia il cui spirito=**

detto abbastanza fin qui. E ognuno puô, a tutto questo, prestare o negar fede.

Per quel che si riferisce a quella natura corporea che, assieme all'anima, di lassù discende, non puô in alcun modo avvenire che, se l'anima — secondo la sua natura — torni lassù s'innalzi nell'atto stesso che si sollevi dalla caduta, ricompaginandosi con i mondi celesti. Il che, in certo qual modo, è lo stesso che tornare alla natura.

Queste, dunque, sono le due sorti estreme — una delle quali è oscurissima, l'altra splendidissima — che contengono, spartiti fra loro, gli estremi della felicità e dell'infelicità.

E quante regioni pensi esser poste nel concavo spazio di questo mondo — in parte debolmente chiare, in parte leggermente oscure — in tutte le quali l'anima risiede con quello spirito, mutando simultaneamente forme e costumi di vite ? E questa, tornata che sia alla propria nobiltà, è, per cosî dire, il deposito della verità : infatti è pura, lucentissima, incorrotta e, se vuole, diventa dio, preconoscitrice delle cose future. Se invece decade, s'empie di tenebra e manca di precisi limiti, e è mendace : ché, le tenebre dello spirito non comprendono la limpidezza delle cose. Posta invece nel mezzo, parte è sviata, parte raggiunge la verità.

Allo stesso modo puoi distinguere la natura dei dèmoni, disposti in ciascuna serie e ordine.

Infatti, dir sempre o il piû delle volte cose vere, è cosa divina o a questa vicinissima : e tutto ciô che è incostante nel predire

---

= **è purificato ha la promessa d'ottenere miglior sorte ; immune da tutto ciô che distrae e corrompe, è veicolo dell'anima, che Dio attrae a Sé. Al contrario, lo spirito che si lascia attrarre dal male si rende inidoneo a occupare le sedi affidategli — i ricettacoli del cervello — che i dèmoni, trovando vuoti, occupano, infliggendo allo spirito il loro penoso consorzio.**

il futuro è privo di luogo e di sorte. La condizione della natura che sempre gira intorno, e di coloro che s'avvolgono nella materia, è soggetta agli effetti. Così, ciò che confluisce sempre allo stesso modo, lentamente sale a Dio e al genere dei dèmoni, e talvolta s'avanza e occupa la sede preparata a più nobile natura : e di qui noi possiamo anche intendere il perché del'anima che è insita negli uomini. Infatti, qualsiasi fantasia cui lo spirito è purificato e facile da circoscrivere e, sia sveglio che sognando, riceva le vere immagini delle cose, questo, per quel che riguarda la figura dell'anima, ha la promessa e la fiducia d'ottenere una miglior sorte.

Noi investighiamo specialmente lo stato e la condizione dello spirito dell'animale che, quando non è sollecitato da nulla d'esterno, s'occupa delle visioni che si pone davanti.

A giudicare di ciò la filosofia ci fornisce alcuni indizi, insegnando com'esso debba crescere e con qual precauzione essere curato, perché non erri giammai. Ottima educazione, poi, è che chi intende e s'adopera a un lavoro, agisca sempre con forza e, per dirla in una parola, che il progresso della vita sia, per quanto è possibile, intelligibile, in quanto preventivamente allontaniamo l'assalto delle cose assurde e delle cose viste che si offrono a caso : e questo è lo stesso che volgersi a ciò che è più importante, e essere liberi e distolti da ciò che è cattivo, salvo per quel tanto che è necessario praticare con esso.

Nulla, per l'intelligibile datosi all'azione, è più atto a spezzare ciò che insorge contro lo spirito : perché lo rende più sottile di quanto si possa dire, e l'innalza a Dio : il quale, se vi è idoneo, sùbito attrae all'anima, con un tal quale vincolo d'affinità, lo spirito divino. Al contrario, se quell'intelligibile è, per rozzezza, ravvolto in sé e sminuito — sì che non possa occupare le sedi (cioè, i ricettacoli del cervello) che gli erano assegnate

dalla provvidenza creatrice dell'uomo — allora, poiché naturalmente gli spiriti maligni non tollerano il vuoto, vi s'insinuan essi. E allora qual disagio non esperimenterà da quel detestabile consorzio del maligno ? Ché, le sedi che sono state fabbricate a questo scopo, perché vi abitasse lo spirito, sono occupate o da un buono o da uno cattivo. Ma questa è la pena degli uomini empi, che macchiarono in se stesi la parte divina.

Quello, poi, è il fine della pietà o di ciô che alla pietà è vicino.

XI. Del resto, discorrendo della divinazione (che s'esercita) attraverso i sogni, affinché non fosse disprezzata dagli uomini, ma piuttosto s'applicassero a studiarla come cosa che reca moltissima utilità alla vita, per questo abbiamo indagato la natura della fantasia.

Ma dal discorso, minore apparve l'utilità al presente uso : molto più importante è il frutto dello spirito sano e valido, la soggezione all'anima, guadagno sacro senza dubbio : perciô, per noi è un esercizio di pietà ingegnarci affinché esso abbia per noi capacità divinatoria. E alcuni, per desiderio d'una tal cosa,lusingati dall'avidità della divinazione, si posero davanti invece di una intemperante e immoderata, una mensa sacra e sobria, e hanno abbracciato un letto casto e pudico. Chi, infatti, ha deciso d'usare del proprio letto come del tripode pizio, è ben lontano dal volervi fare le notti testimoni d'intemperanza e di libidine: che anzi adora Dio e pensa d'elevargli preghiere ; e ciô chl a poco a poco accumula divien ampio e copioso,e ciô che presta altrui finisce in qualcosa di più grande : e in tal modo coloro che prima non vi tendevano, a poco a poco arrivano all'amore e all'unione con Dio.

Perciô la divinazione non è punto da trascurare, che a poco a poco tende alle cose divine, e ha come conseguenza ciô che tra le facoltà umane è preziosissimo.

Né per il fatto che tocca cose maggiori l'anima unita a Dia ha minor uso e opportunità per le inferiori ; né rigetta del tutto la cura dell'animale, e da lontano più chiaramente e più distintamente vede le cose inferiori — che non se fosse tutt'uno con queste e si mischiasse alle cose cattive : perciô, restando immota e stabile, comunica all'animale i simulacri delle cose esistenti. E finalmente questo è quel che si dice discendere senz'ascesa, che il migliore prenda cura delle cose inferiori essendo senz'adesione, libero e sciolto.

Questa diligenza nel divinare bramo che sia in me e lasciarla ai miei figli, per la quale non è punto necessario intraprendere un lungo cammino con gran convoglio, né navigare verso estranei lidi, come a Delfo o al delubro d'Ammone (34)) : ma dopo l'abluzione delle mani e la fausta preghiera, basta dormire :

Dopo che costei si fu lavata, pure vesti cinse, e porta voti alla cecrôpia dèa (35).

XII (36). Cosî noi chiederemo il sogno, come forse lo chiese

(34) A Giove Ammone era sacro un tempio nel deserto libico sul confine egiziano.

(35) **Odiss.** XVII (trad. I. Pindemonte vv. 60 ss.). Cecrôpia dèa, dèa venerata in Atene, della quale città Cècrope, il piû antico re dell'Attica, fondô la rôcca.

(36) **Trierarchi erano i cittadini piû ricchi e illustri d'Atene, cui la legge consentiva, per le loro ricchezze appunto, di sovrintendere alle triremi ; Buti era la famiglia sacerdotale della stessa repubblica ateniese; i cui cittadini eran distinti in quattro categorie, in ragione del censo. Queste rievocazioni storiche premesse, Sinessio elogia la divinazione che s'esercita ettraverso il sogno, per esercitare la quale non è richiesto nulla di tutto questo : né il disporre di molta ricchezza, né l'appartenenza a famiglia sacerdotale. Per contrasto, poi, egli accenna anche a forme di divinazione che, comportando lunghi viaggi o l'acquisto di cose rare, non è consentita se non a facoltosi e ricchi. Nessuna legge, poi, vieta l'esercizio della divinazione attraverso il sogno: semmai qualche legislatore osasse vietare ciô, sarebbe insipiente : ché, è insipienza comandare o vietare cosa, in contrasto con la legge di Dio o della natura.**

Omero : e se tu vi sei idoneo, ecco, il dio che è molto distante, è presente, e talvolta anche se tu non hai fatto nulla a questo scopo, egli si offre a chi semplicemente dorme. Ma tutta la pratica dell'iniziazione consiste in questo : e meosuno s'è mai per essa lagnato di povertà, come se per questa parte avesse meno dei ricchi.

Ma alcune cerimonie, che riguardano la previsione delle cose future — come gli Ateniesi ai Trierarchi — richiedono che gl'indiziati sieno scelti per massimo censo : è necessaria addirittura una spesa massima e anzitutto la fortuna, per portare qualche erba di Creta, o uccello egiziano, o osso iberico, o se qualcos'altro prodigioso di tal genere si nutre e proviene da qualche occulto angolo del mare o della terra,

da dove va sotterra o da dove il sole sorgendo si mostra.

Queste cose e moltissime altre consimili si portano da coloro che professano la divinazione esterna, prestare le quali, fortune d'un privato qualunque possono bastare ? Ma il sogno lo vede sia chi possiede cinquecento medimni, sia chi ne ha trecento soltanto. Vede il cittadino ricco di censo, non meno di chi coltiva, per vivere, il campo agli ultimi confini ; anzi, allo stesso modo il rematore e il mercenario, chi paga il tributo come gli altri, come chi lo esige dagl'inquilini : nulla importa, a Dio, che uno sia vero figlio di Buti o un qualche novizio-servo.

E ciô che in quella divinazione è popolare, è pienissimo d'umanità : ciô che è semplice, senz'artificio, molto sapiente, che non è violento, che è religioso, che non occupa acqua o sasso o spazio di terra — questo è appunto divinissimo —. E perché dalla divinazione di questo genere nemmen fossimo impediti dal'azione, o destratti, fu opportuno che in primo luogo ci si ricordasse di questo : nessuno, lasciando qualcosa di molto importante che ab-

bia fra mano, se ne va a casa per dormire, come se avesse così pattuito con i sogni : ma il tempo che l'animale doveva necessariamente spendere nella natura — non potendo questa essere sempre intenta alle azioni della veglia — apporta agli uominí la cosa stessa che volgarmente si suol dire un'aggiunta maggiore dell'opera stessa, connettendo il volontario con il necessario, e a ciô che è, aggiungendo che sia bene.

Al contrario, poi, altre previsioni delle cose future, che si procurano con varie cose e istrumenti, se, pur occupando la maggior parte della vita, dieno perô un qualche spazio alle altre necessità del vivere e all'azione, questo, pensiamo, è ora da trattarsi da noi bellamente.

Nettamente separando qualcuna delle predette cose, a malapena tu arrechi un qualche aiuto al divinare: infatti, non ogni tempo né ogni luogo consente di preparare questa cerimonia, né sempre si possono portare comodamente gli strumenti di quella: non foss'altro perché i luoghi delle preghiere publiche pieni e pigiati sono carri o le sentine della concava nave: e con i partecipanti vi sono, altre parti delle cerimonie, i descrittori e i testi, come è più esatto dire.

Dopo che la nostra età ebbe, per mezzo dei ministri delle leggi, pubblicato moltissime cose — do coloro recate al volgo — cominciarono a esserci spettacoli e convegni della plebe profana. Perciô, oltre abbassarsi a questa — ciô che è miserrimo, come io penso — ciô divenne anche odioso a Dio (ché, non aspettare uno che spontaneamente viene, ma costringerlo e contendere, è simile a coloro che violentemente spingono: ciô che, anche fra gli uomini, il legislatore non volle che fosse impunito). Ma oltre ciô, molestissimo, anche questo accade a coloro che per questa via ricercano la conoscenza delle cose future: che spesso, mentre agiscono, sono interrotti, sî che partono verso lontani paesi, come lasciando a casa l'arte loro.

Non è piccola briga dover fare grandi preparativi, necessari a quell'arte, per dovunque tu vada: invece, della divinazione attraverso il sogno chiunque puô essere strumento a se stesso. E cosî, anche se vogliano lasciare il loro ooracoloo, non possono di certo, che resta assieme a coloro che restano a casa, e è compagno di coloro che vanno lontano: insieme va alla guerra, insieme amministra lo Stato, insieme esercita l'agricoltura e il commercio: né le invide leggi dello Stato lo costringono, né possono — anche se lo volessero energicamente — non avendo nessun indizio per convincere coloro che ne usano. Benché, qual mai delitto commettiamo, dormendo ? Ché, certamente, nessun tiranno ci vieterà di vedere alcun sogno, salvo che non estirpi dal suo regno qualsiasi sogno: ma è dell'uomo stolto comandare ciô che non è in alcun modo possibile fare: e è dell'empio dettar leggi contrarie alla natura e a Dio.

XIII (37). Ai sogni perciô devono tendere e le donnicciole, e

---

(37) **Tutti devono tendere ai sogni, ché, la divinazione attraverso questi si offre a chiunque. L'uomo, che non potrebbe tollerare la vita senza la speranza, ne ha, nel sogno, un'abbondante fonte. Il soldato, pur nei ceppi, sognando, e dimentica questi, e è promosso, combatte, vince, celebra il trionfo. La speranza offeta dal sogno è piû versace di quella che, sognando a occhi aperti, noi stessi sollecitiamo.**
Penelope dice (Odiss. XIX 655-698) trad. I. Pindemonte) che i sogni che sci offrono ai mortali escono, i veraci da una porta di corno, i fallaci da una d'avorio. Ma, dice Sinesio, ella diceva cosî perché imperita : altrimneti tutti i sogni avrebbe fatto uscire dalla porta di corno. Tanto imperita era, Penelope, che, mentre narrava il sogno annunciante l'arrivo di Ulisse, a fare strage dei proci, non s'avvedeva che il sogno s'era già avverato : il pellegrino, cui ella narrava il sogno delle venti oche su cui scende l'aquila a sterminarle, era appunto l'aquila del sogno, Ulisse stesso, presente ma non rivelatosi.
Anche Agamennone trova fallace il sogno, ma a torto : non il sogno inviatogli da Giove (Iliade 11 10-13 trad. V. Monti) era falso, ma riuscî fallace perché Aganiennone non s'attenne alla condizione posta :

> **Digli, che tutte in armi ei ponga degli Achei le squadre ; che dell'iliaco muro oggi è decreta su nel ciel la caduta.**

S'attaccô battaglia mentre Achille e la falange dei Mirmidoni, costituenti il nerbo dell'esercito, ne erano assenti.

l'uomo, e il vecchio, e l'adolescente, e anche il povero, e il ricco, e il privato, e il magistrato, e il cittadino cosi come il campagnolo, e l'operaio, e l'oratore. La divinazione non rifiuta nessun genere, nessuna età o condizione o arte, è a disposizione ovunque e di tutti, interprete delle cose future, pronta ai cenni, ottima consigliera e tacita: sovrintendente insieme e iniziata alle cose sacre, che annuncia il bene, perché il piacere duri più a lungo, comanda il frutto del bene. Scopre poi i mali imminenti affinché li si possano cacciare e guardarsene. Tutto ciô che la speranza — di cui il genere umano si nutre — propone di giocondo e di soave, tutto ciô che nel timore c'è di sicuro e di utile, tutto lo si ritrova nei sogni, né da cosa alcuna siamo altrettanto indotti alla speranza.

E tutto questo genere di speranza è cosî abbondante e salutare, nella vita umana, che in bocca dei più eleganti sofisti c'è quel detto: che nemmeno la vita tollererebbero, gli uomini, se perseverassero sempre nello stato precedente, perché facilmente sarebbero affaticati da quelle molestie che circondano la vita umana, e se Promèteo non avesse immesso nella loro natura la speranza come una medicina della costanza; la quale avendo gustato, ciô che è nelle loro attese lo ritengono più certo di ciô che appare: e questa è dotata di tanta forza che colui che è trattenuto in ceppi, non appena permette, all'animo impaziente, di sperare, si scioglie dal luogo, e fa il soldato, e è a capo di una mezza centuria, e a poco a poco centurione, poi diventa duce: poi vince, sacrifica è incoronato, dispone la mensa o sicula o, se piace, persiana: intanto dimentica ceppi e catene, fintanto che vuol essere duce.

E tutto questo è visione vera di chi sogna, e sogno di chi veglia: infatti, concorrono nella stess cosa soggetta, e cioè nella natura della fantasia, poiché ogni qualvolta vogliamo fingere dei

simulacri essa reca questo vantaggio: pervade la nostra vita d'ilarità, e, lusingando l'anima con l'incerta e incostante speranza, la ricrea e riposa dalla sensazione delle molestie.

E quando di sua iniziativa ci propone una qualche speranza (ciô che accade appunto ai dormenti) riceviamo promessa dei sogni come un qualche dono di Dio. Perciô, talvolta, dopo che uno ha disposto l'anima a trattare cose maggiori, che gli sono state offerte per mezzo del sogno, riporta da ciô un duplice frutto: che prima d'aver ottenuto la cosa ne provi piacere; e quando la cosa accade, possa usarne scientemente, avendola molto prima meditata e pensata conveniente alla sua vita.

Perciô la speranza che Pindaro loda, quando cosI parla dell'uomo felice (che, gioconda, molcendogli il cuore, la speranza sia nutrice insieme dei giovani, in maniera eminente governando il mutevole animo dei mortali) giustamente qualcuno ciô negherà a proposito di quella che tocca a chi veglia, che noi stessi ci fingiamo fallace e vana. Ma tutto questo elogio, da Pindaro è ricordato come riguardante un'esigua parte dei sogni.

Perciô la divinazione attraverso il sogno, che con arte ricerca qualcosa di chiaro e manifesto, offre una più ferma speranza, perciô non sembra d'un genere inferiore.

Ma l'omerica Penelope proponoe aditi duplici dei sogni e prova che une metà sono fallaci, perché era imperita: ma se ne avesse conosciuto l'arte senza dubbio li avrebbe fatti uscire tutti attraverso porte cornee. Ne è prova che, fissa e fusa in evidente ignoranza, viene indotta in quella visione cui erroneamente negava fede:

I proci mi saranno turba di oche, uccello di Giove, Ulisse stesso son io.

Ma questi era sotto lo stesso tetto e parlava con lui attraverso la visione. E in ciô mi sembra d'udire Omero che chiara-

mente dice che non si deve diffidare dei sogni, e che non si deve riferire alla natura delle cose che si vedono la debolezza di coloro che ne usano.

Perciô, Agamennone giustamente biasima i sogni fallaci, malamente intendendo quella vittoria:

Egli ordina che tu armi di tutto punto
gl'insigni per chioma Pelasgi:
Perché tu possa cosî occupare la vasta città di Priamo.

Quindi avanza, come se di primo impeto fosse per invadere la città, avendo frainteso totalmente colui che, cosî, dice: soltanto s'egli conduca fuori tutt'insieme i Greci armati. E intanto Achille e la falange dei Mirmidoni trattenevano lontano dalla battaglia il nerbo principale dell'esercito.

XIV. Ma abbiamo ormai detto abbastanza in lode dei sogni: ora facciamo punto.

Ma poco ci mancô che io non commettessi il delitto d'essere d'animo ingrato. Che la divinazione, essendo certamente cosa idonea a navigare con noi, e a restare a casa, e a andare al mercato; e, insieme, presieda all'esercito, e con tutti ogni cosa conduca a compimento, queste cose ho ricordato poc'anzi. Ma, benché nulla ci sia che come il filosofare si compia in comune con gli uomini, io non ho ancora messo dinanzi a tutti i benefici ch'essa ha appartato a me: molte cose che a chi vegliava s'eran presentate difficili a intendersi, essa, da un lato, le rivela chiaramente ai dormenti, e, dall'altro, essa presta, insieme qualcosa per scioglierle.

Questo qualcosa s'avvera, sia ch'essa si faccia simile a uno che interroghi, sia che sembri ch'essa stessa escogiti e trovi: con me, poi, non raramente fece elucubrazioni, infatti, spesso mi preparô l'idea e elaborô l'espressione e, introdotto questo, altro sostituî in

suo luogo. La divinazione, intante, mi richiamô alla modestia, comprimendo ogni gonfiezza, correggendo l'intera struttura delle parole , ridondante e turgida per novità di voci, in gara con l'eloquenza recente degenerante dall'antica lingua degli Attici, correggendola per l'intervento di Dio: la divinazione, infatti, in parte mi diceva qualche parola, in parte il significato loro; in parte m'indicô di disfare certi tumuli protuberanti. (38).

Altre volte, mentre attendevo alla caccia escogitô con me macchine a catturare le fiere, che naturalmente sogliono scorrere qua e là e occultarsi; smettendo io, e mentre già mi disponevo a tornare, mi comandô la costanza, promettendomi la fortuna a un giorno stabilito; sî che, fidandocene, più volentieri pernottassimo fuori : poi, giunto il giorno fissato, con esso c'era anche la fortuna, che m'indicava greggi di fiere implicate nelle reti e uccise con i giavellotti.

Ma tutta la mia vita è nei libri e nella caccia: salvo una volta che assunsi la legazione, che oh! non mi fosse mai toccata, che non avrei visto tre anni esecrandi e de testabili. Ma anche allora ebbi dalla divinazione benefîci moltissimi e grandissimi. Essa rese vane le insidie, sia dei prestigiatori e dei maghi, sollecitanti contro di me dagl'inferi le anime, indicandomele e sottraendomi a ogni pericolo 39): poi trattô con me i pubblici affari, affinché le cose si volgessero nel miglior modo per le città, e me — unico fra tutti i

---

(38) La recente eloquenza è quella di Eschine (ca 390-314) e di Demostene (384-314 d. C.), degenerante da quella di Corgia di Leontini (ca 483-375 a.c.).

(39) Durante la legazione del 399-402 alla corte bizantina, ove Sinesio pronunciô l'audace e sapiente discorso **Il regno** alla presenza dell'imperatore Arcadio ; egli, dice, in sogno fu rassicurato contro il timore, che maghi e indovini — capaci d'evocare con i loro sortilegi e formule magiche le anime e gli spiriti maligni — li evocassero contro di lui.

Greci che mai esistessero — spinse a un audacissimo colloquio con l'imperatore.

Tra gli stessi dèi, alcuni si prendono cura d'alcuni, altri d'altr. La divinazione invece è presente a tutti, esibendosi a ciascuno benigna dèa, e con solerzia esercita sempre qualcosa a vantaggio dei veglianti. L'anima che rifugga dai flutti dei sentimenti volgari e forensi, che v'introducono sempre strane e molteplici cose inopportune, è un qualcosa di molto sapiente. Infatti, le immagini ch'essa ha e tutto ciô che riceve dalla mente, quando è sola, le dona a coloro che si volgono alle cose interiori e trasmette loro ciô ch'essa ha dalla parte di Dio. E il dio mondano conversa con lei, cosî affètta, perché la natura d'entrambi è derivata dalla stessa fonte (40).

XV (41). Perciô questo genere di sogni son piû divini e per la massima parte chiari e non abbisognan d'arte: ma questi toccan solo a coloro che nella vita seguono la virtû, sia intrecciata alla prudenza, sia insita nei costumi. Che se a malapena a qualcun altro accade ciô, tuttavia puô talvolta accadere, ma assolutamente non in grazia di qualcosa d'insignificante viene offerto a un uomo volgare qualche sogno di quell'eccellentissimo genere.

Del resto, per quanto frequente e consueto sia, quel genere,

---

(40) Come l'anima umana, anche esseri superiori all'uomo originan da Dio. Questa comune origine apparenta, in qualche modo, questi e l'anima. Essa, nel raccoglimento puô venire in contatto con essi — che Sinesio chiama collettivamente 'dio mondano' —.

(41) **Il mondo fisico è effigie e simulacro del mondo eterno : perciô quanto accade nel mondo fisico è simulacro delle cose realmente esistenti (lassû) ; e le immagini che l'una dall'altra si generan, sono idoli. Loro ambiente è l'aria. Quanto tocca i sensi è idolo o il fluire delle cose concrete. Nulla di ciô che è nel mondo fisico ha sostanza. I fantasmi di tutto ciô che non ha sostanza vagano continuamente qua e là. Solo trovano riposo nello spirito fantastico dell'anima (spirito fantastico che è simulacro e idolo di questa). Secondo che i simulacri son tali di cose passate o presenti o future sono piû o meno chiari e intelligibili.** (Nicef. Egregora loc. cit. 414-415).

certamente, è involuto e oscuramente adombrato, per cui è necessario usare una qualche arte. Ché, per dir cosî, sortendo una nascita oscura e insolita, come se provenisse da ciô, progredisce oscurissimo.

La cosa sta cosî. Tutto ciô che è in natura proviene (quando una ragione di suscitarlo esiste) da una certa sua sostanza, simulacro di tutto ciô che fu e sarà. Perché la forma essendo congiunta con la materia, la stessa ragione ci convince derivarne la natura del simulacro, sî che dalla dignità di ciô che è sempre allo stesso modo, le cose che continuamente nascono, degeneran dall'una parte e dall'altra.

Specchio lucidissimo di queste è lo spirito della fantasia dei simulacri sempre fluenti. Questi, errando a caso, decaduti per l'incostanza della natura loro dal proprio stato, non essendo riconosciuti da alcuna cosa, s'imbatterono negli spirit animali — che son poi simulacri (anch'essi) pur avendo sede in una natura fissa e stabile — e v'aderirono e ivi riposano come in una casa sicura. Del resto, delle cose passate — che davvero già esistettero — vengono inviati simulacri, visibili fino a tanto che, per la lunghezza del tempo, a poco non isvaniscano.

Delle cose presenti, invece, che ancora sussistono, (i simulacri) son vitali e piû chiari. E delle cose future — cioè, non ancora presenti — sono come germi avanzanti d'un'imperfetta natura, e erompenti indizi di semi reconditi: per questo, per conoscere le cose future occorre l'arte, perché procedono da questi simulacri semiombrati, e non già manifestamente: e tuttavia constano di natura mirabile, e sono cosî, perché ebbero nascimento da cose prodotte.

XVI (42). Ma è tempo, ormai, che dell'arte stessa diciamo in qual modo s'acquista.

E, certo, ottima cosa sarebbe se avessimo preparato lo spirito divino, sì ch'esso fosse ritenuto degno di contemplare la mente e Dio, e non ricettacolo d'erranti e vaghi simulacri. Ottima educazione è quella che si ha per beneficio della filosofia, che seda e tranquilla i turbamenti dell'anima, dai quali essendo noi agitati, lo spirito viene, come una sede, occupato; poi da frugale e moderato vitto, che non aggiunge stimoli all'animale né spinge a eccessi il corpo. O, semmai, quell'agitazioné arrivi soltanto al primo corpo, che dev'essere tuttavia pacato e quieto.

Essi stanno così. Non diversamente da coloro che navigano il mare, se per caso talvolta s'imbattono in uno scoglio, e al di là di quello vedono le città degli uomini, ognivolta che guardano quello scoglio vedono la città stessa. O come accade per i duci che, sebbene non li vediamo ancora, tuttavia dai precursori sappiamo che stanno per arrivare, perché ogni volta che quelli appaiono, prima son venuti sempre questi. Così dai simulacri notiamo l'azione delle cose future : le stesse cose infatti son prodromi delle stesse cose, e cose simili con cose simili.

Come dunque è difetto del pilota non conoscere — all'apparire dello stesso scoglio e non saper dire presso qual terra si trovi la nave, e costui naviga temerariamente; così, se a qualcuno è offerta

---

(42) **Sinesio, dicendo come s'acquisti l'arte dei sogni divinatôri, parla di 'divino spirito' intendendo lo spirito della fantasia; parla di 'primo corpo', intendendo del corpo nella sua entità carnale ; poi dice della calma occorrente al suddetto scopo. Infine suggerisce d'essere attenti ai simulacri che nel sogno si offrono : essi sono prodromi delle cose future. E adduce due esempi eloquenti : del precursore e del segno una volta osservato dal nocchiero, preannuncio della città. Segni metereologici della luna.**

spesso la stessa visione, s'egli non osserva di qual avvenimento o fortuna o azione essa sia preannunciatrice, egli — come il pilota del naviglio — usa inconsideratamente della vita.

E noi, anche nella somma tranquillità dell'aria, prediciamo tempesta, quando vediamo un cerchio attorno alla luna, perché, visto quello, la tempesta è seguîta.

Insieme ti preannuncia venti e sereno :
interrotta, appunto, i venti, consunta, il sereno :
ma quando un doppio circolo abbraccia la luna, l'inverno :
e un triplice circolo, un più grande inverno : e quanto
più è negra e rotta, tanto più minacciosa sovrasta (43).

Tutto questo, Aristotele, e ne definisce la ragione : che, cioè, il senso abbia generato la memoria; questa, l'esperienza; l'esperienza, infine, l'arte (44). Per gli stessi vestigi noi andiamo alla cognizione dei sogni.

XVII (45). E molti ammucchiarono infiniti libri, di quest'osservazione appunto. Ma io li derido tutti e penso che poco giovino.

Lo spirito della fantasia non ammette — come un infimo

---

(43) Arato **I fenomeni** 813 ss.

(44) Aristotele **Metafisica** 980 **a** 27 ss., 980 **b** 28 ss., 981 **a** 2 ss.

(45) **Mentre è possibile definire il modo di reagire dei corpi, impossibile è definire quello dello spirito della fantasia, tanta essendo la differenza fra questi. Come confusamente riflettono le immagini acque mosse o torbide, così è difficile interpretare i sogni degli uomini, che sono tanto differenti fra loro. Ci offrano lumi, se sanno, al riguardo, Femonoe — vate d'Apollo, che in esametri ne riferiva gli oracoli — o Melampo — sacerdote egizio, scrittore di cose sacre e àugure, che dètte ai Greci le cose sacre d'Egitto, perché vi s'occupassero : ma costoro nemmeno parlarono della diversità degli spiriti.**
(Nicef. Egregora **loc. cit.** 417-419)

corpo, che altro non è che concorso di quelli che volgarmente si dicono elementi — un'arte e ragione generale (la quale s'adegui alla sua natura, perché perlopiù subisce, dalle stesse cose, le cose medesime — lievissima essendo la differenza insita nei corpi congeneri : e ciô che in essi c'è al di fuori della natura non puô restar nascosto, né l'usiamo come norma) — : non cosî, dico, accade nello spirito della fantasia : ma, secondo la stessa natura prima, l'uno si differenzia dall'altro : ché, uno conviene a una sfera, perché di più ampia mole, e sussiste come una massa.

Moltissimo più felici delle altre e per sorte maggiori
son le anime che dal sommo etere furono infuse in terra :
anche queste felici, e addirittura indicibile
hanno uno stame quelle che da te, o Re, sono inviate
quaggiù, provenienti dallo stesso Giove, strette da un filo
splendente (46).

E' ciô che insinuava Timèo, attribuendo a ciascun'anima un astro compagno : ma quelle, degenerando dalla natura, più o meno, secondo che ciascuna è depressa da una certa infelicità, per un momento maggiore o minore, macchiano lo spirito. E cosî affètte appunto inabitano i corpi : e tutta la loro vita trascorre attraverso i peccati e le infermità dello spirito : il che a questo, per l'insita nobiltà, avviene preternaturalmente; all'animale invece secondo natura : ciô che da essa è affètto è animato : salvo forse che la natura di quello non la diciamo essere quell'ordine e serie in cui da se stesso — come ne usô per vizio o per virtù — è collocato.

Nulla infatti è vario e versatile come lo spirito.

---

(46) **Versi d'ignoto**

Come, dunque, nelle cose così dissimili per natura e legge e affezione, vengono rappresentate, dalle stesse cose, le cose medesime ? Non è né può mai essere così.

Come può mai, infatti, accadere che l'acqua torbida e la limpida, come anche la ferma e l'agitata, sia affètta dalla medesima forma ? Infatti, anche se questo turbamento avvenga diversamente in un'altra cosa, secondo la diversità dei colori anche le agitazioni acquistano una varia figurazione, uno sarà certamente per lo stesso genere il discossarsi dall'apparenza esatta e tranquilla.

E se Femonoe ci trovi qualche differenza, o Melampo, o chiunque altro, vogliano di queste cose farsi interpreti e pronunciarsi con qualcuno o pubblicamente. Gli chiederemo se sia naturalmente possibile che uno specchio piano o storto rappresenti, quel che consta di materia dissimile, simile immagine di quello che si mostra.

Ma penso che la discussione circa lo spirito non arrivi nemmeno a quello : ma ciô che gli è affine, comunque esso sia, vollero che fosse cànone e norma di tutte le cose. E io non nego nemmeno totalmente che ci sia, in tutte le cose che differiscono tra loro, una qualche convenienza e somiglianza, ma ciô che è oscuro, se lo si divide divien più oscuro.

Aggiungi che è difficile da conoscersi per se stesso quel quasi simulacro (di cui dicemmo sopra) di cosa futura che precorre.

XVIII. Inoltre è faticosissimo descrivere qualcosa di simile alla comune veduta nei costumi d'ognuno. E per questo non è affatto da sperare che si possano definire leggi communi per tutti, ma ciascuno abbia se stesso per materia dell'arte. Scriva nella memoria quali cose abbia esperimentato e quando, quali visioni le abbia precedute. Delle cose che s'esercitano facilmente s'acquista l'abitudine con l'uso e l'utilità. L'utilità infatti riconduce alla

memoria l'esercizio, specialmente poi quando abbia incontrato la materia.

Ma qual cosa puô essere più abbondante dei sogni ? o che cosa più efficace a stimolare ? essi invitano anche gli stolti a pensare qualcosa di essi. Perciô è cosa turpe che coloro che hanno raggiunto i venticinque anni abbian bisogno d'un altro vate, e non abbiano raccolto da se stessi moltissimi precetti di quest'arte.

E certo sarà cosa saggia trascrivere le cose viste da chi dorme e da chi veglia — se circa la novità d iquesto ritrovato una città non si comporti ineducatamente e rozzamente — Del resto a noi piace, aggiunti a quelli che si chiamano 'atti diurni' gli 'atti notturni', che cosî li chiamiamo, averli come documenti di vita. Or ora infatti il nostro discorso definiva una certa vita della fantasia, ora migliore e ora peggiore, secondo la salute o infermità dello spirito. E cosî se attendiamo seriamente all'osservazione che l'arte di giorno in giorno accresce, nessuna cosa dimenticando, sarà nostro diletto, del resto bello e elegante, tramandare se stesso alla storia, sia dormente che vegliante.

Inoltre, coloro che hanno il desiderio d'affinare la lingua, non so in qual altro argomento possano trovare cosa che riceva altrettanto esercizio delle facoltà dell'eloquenza. Ché, se il sofista Lemnio disse che gli **acta diurna,** cioè le effemèridi, sono illustri maestre del parlar bene e con proprietà di qualsiasi cosa — perché necessariamente non disprezzan nemmeno le cose minime, ma s'abbassano a ogni cosa, sia grave o leggera —, come non s'avranno in grande stima, come esercizio e argomentazione del dire, tutti gli **acta nocturna ?** E quanto folto e faticoso lavoro sia questo, facilmente intende chi si sforza d'adeguare il discorso alle visioni, dalle quali, le cose che dalla natura son congiunte vengono separate, e quelle che dalla natura son separate le si congiungono, e bisogna fare che le visioni che non furono offerte altrui gli si offrano attraverso il beneficio del discorso.

XIX. Né è leggero a farsi né da disprezzarsi poter trasfondere nell'anima altrui una peregrina e insolita mozione avuta. E poiché per mezzo della fantasia le cose vengono scacciate dalla loro natura, e quelle che non sono in alcun modo né possono naturalmente essere, vengono introdotte nella natura, qual forza mai o facoltà puô rappresentare una natura priva di nome, a coloro che tra sé non hanno pensato nulla di simile ?

Ma la fantasia non ce le presenta come immagini varie, né tutte simultaneamente, né legate al tempo. Le riferisce come stanno e come sono offerte dal sogno. E pensiamo di vedere tutto ciô che gli piace.

Di tutte le quali cose trattare nella descrizione, non malamente ma con decoro, richiede finalmente nell'oratore un vigore estremo. Infatti, la visione irrompe con una tal quale giovanile libertà anche nei nostri animi e affetti, suggerendo qualcosa di più della sola opinione. Né siamo senz'affetto verso le cose che vediamo, ma da una parte assentiamo e aderiamo con veemenza, dall'altra siamo non meno trasportati; e nei dormenti erompono, circa queste cose, incantamenti e prestigi.

E il piacere vi s'insinua tutt'altro che blandissimamente : tanto, che negli animi degli uomini gli amori e gli odi s'imprimono anche allo svegliarsi.

Perciô, se qualcuno vuole che qualcosa suoni non morto e inanimato, ma desidera bellezza in qualsiasi discorso, veda d'emergere : ché, per trasfondere gli stessi affetti e le stesse opinioni nell'uditorio, indubbiamente occorrono parole vive e animate.

E con la fantasia qualcuno ottiene vittoria, e cammina, e vola, e riceve tutte le cose in una volta. Ma il discorso come puô accogliere tutto ciô ? Uno attraverso il sogno vede; e dormendo s'alzô (come crede); e, ancora giacendo, scosse il sogno; e, dal sogno visto, secondo che conobbe, filosofeggia su qualcosa : e anche

questo è sogno. Ma quello è duplice : poi non crede, e ciô che è presente crede sogno vero; e sogni, le cose che davvero appaiono. In seguito nasce una gran lotta, e qualcuno sogna una lotta contro se stesso : si sforza d'uscirne, e di scuotersi, e d'esperimentare se stesso, e scoprire l'inganno.

E gli Aloidi furono suppliziati per aver opposto monti come muri contro gli dèi tèssali (47).

Ma nessuna legge d'Adraste (48) proibisce che più felicemente d'Icaro ci s'elevi da terra, e s'oltrepassino nel volo le aquile, anche se si superino gli stessi mondi supremi. Perciô qualcuno dall'alto riguarda la terra, e osserva anche nella luna le cose che non si vedono. E' lecito inoltre parlare con gli astri, e intrattenersi con gli dèi occulti nel mondo. E ciô che è difficile a dirsi ora si fa senza fatica alcuna. Gli dèi si presentano manifestamente, ne c'è invidia alcuna d'una tal cosa. Non è venuto in terra poco dopo, ma in essa è digià, ché, nulla è cosî proprio dei sogni, come sopprimere l'intermedio, e far qualsiasi cosa senza tempo. Perciô si parla con le pecore, e si crede che sia voce il belato, e si odono i parlanti — tanto è nuova e ampia la ricchezza degli argomenti — se uno osa affidare a essa i propri discorsi. Io infatti opino che anche le favole abbiano preso licenza dai sogni, nei quali e il pavone e le volpi e anche il mare parlano.

Ma queste sono cose esigue, se le si confrontino con la libertà

---

(47) Nel sogno le immagini si sovrappongono innaturalmente, ma innocentemente : mentre gli Aloidi — i fratelli Oto e Efialte, figli d'Aloeo e di Ifimedia — volendo, per orgoglio, scalare il cielo, avendo a questo fine sovrapposto l'Ossa al Parnaso, all'Ossa il Pelio e cosî via, furono fulminati da Giove (**Odiss.** XI 399-419, trad. I. Pindemonte).

(48) Nel **Fedro** (LI) di Platone Socrate cita 'l'Adrasto dalla dolcissima voce.' Qui invece Adraste ha significato di 'nume inevitabile' o fato. E qualcuno distingue tra i sinonimi Adraste, necessità, fato, natura.

dei sogni : e tuttavia, per quanto piccola parte dei sogni sien favole, i sofisti le hanno accolte per l'abbondanza e l'apparato dell'eloquenza. Benché il sogno possa essere conveniente fine alle cose, dalle quali le favole dedussero l'inizio dell'arte, s'aggiunge anche questo, che non invano — come nelle favole — s'eserciti la lingua, ma diventiamo anche più sapienti nell'animo.

XX (49). Così stando le cose, chiunque ha tempo e agio di vita si disponga a descrivere le cose che accadono ai dormenti e ai veglianti; dia a esse parte del tempo e dell'ozio, di dove si raccoglie un frutto eccellente — da quanto sentenziando abbiamo scritto — per acquistare quella forza del divinare che abbiamo tanto raccomandato, cosa della quale nulla si può pensare di più utile.

Ma non si deve nemmeno rigettare, come consequenza delle cose, una sentenza : questo gioco sia per il filosofo un rilasciarsi dal contendere — come gli Sciti sogliono rilasciare i loro archi — : e, come colmo, a ostentazione delle declamazioni fatte, questo prescriviamo agli oratori : a coloro cui non pare che abbastanza opportunamente esercitino l'eloquenza in lode di Milziade o di Simone, o d'altri moltissimi anonimi, o del ricco e del povero reciprocamente dissenzienti circa l'amministrazione della cosa pubblica.

In loro favore ricordo d'aver visto, una volta, dei vecchi rissanti in teatro : e erano tra i filosofi più pieni di gravità e maestà;

---

(49) **Nell'episodio che avvia a conclusione I sogni Sinesio rievoca una fra le tante discussioni che i rètori solevano imbastire come esercitazione dell'arte loro.**
Alceo, poeta lirico greco, di Mitilene, vissuto a cavalcioni dei secoli VII e VI a. C.
Archiloco, poeta greco, nato a Paro circa il 700 a. C. Gli antichi lo mettevano tra i poeti massimi, con Omero, Pindaro, Sofocle.
Stesîcoro, une dei piû antichi poeti greci. Il suo vero nome era Tisia (632-553 a. C.)

e l'uno e l'altro, a quanto si poteva arguire, eran tratti da un certo peso della barba. Ma tanta gravità non impedì loro d'insultarsi vicendevolmente, né di fremere, né d'agitare indecorosamente le mani, mentre prolissamente discutevano, di quegli uomini, che io pensavo congiunti loro d'una qualche parentela. Venni poi da altri edotto che nemmeno eran più tra i vivi, né loro congiunti, anzi che non esistevano in alcun modo nella realtà.

Dove mai infatti esisterebbe una repubblica, la quale — a chi si fosse comportato ottimamente — decretasse, in premio, che uccida il cittadino che nell'amministrazione dello Stato segua parti contrarie ? Benché chi, novantenne, discuta in un argomento finto, a qual tempo mai riserva la verità delle discipline ?

A me pare che non abbian punto inteso il nome della declamazione e dell'esercitazione coloro che professano d'esser trascinati in grazia altrui : coloro prendono la stessa trattazione come fine, e la vita, per il luogo a cui conviene tendere. Infatti, deducono la giustizia del contrasto dalla contesa medesima. Come se uno, conserte le mani in palestra, volesse essere proclamato con il nome del pancrazio tra gli olimpici.

Tanta secchezza di mente si trova negli uomini, e tale inondante abbondanza di parole, che ci sono alcuni che, pur non avendo nulla da dire, possono tuttavia parlare, quando convenga ch'essi abbiano da se stessi un qualche frutto — come fecero Alceo e Archiloco, ciascuno dei quali volse la propria facondia a descrivere la propria vita. Per cui, per la loro memoria, le cose gioconde o moleste che loro toccarono si sono propagate per successione del tempo successivo. Né pubblicarono già delle elucubrazioni, inseguendo cose vane e inutili, come quella recente nazione di sapienti suol fare in esausti argomenti; né assunsero la loro sapienza in lode altrui, come Omero e Stesîcoro, che nei loro poemi resero appunto più glorioso e più illustre il genere degli eroi, e noi ne

traemmo qualche utilità a ricerca della virtù : essi poi, per quel che li riguarda, griacquero negletti : dei quali null'altro possiamo dire, se non che furono eleganti poeti.

Perciô, chiunque arde dal desiderio di tramandare la fama agli uomini e la stima ai posteri e ha la consapevolezza di potere scrivere pagine degne d'immortale memoria, audacemente intraprenda la nostra nuova e inusitata maniera di scrivere, e s'affidi alla memoria del tempo. Questo è illustre custode, ogni qualvolta qualcuno, con il favore di Dio, affida qualcosa alla sua fedeltà. (50).

In quest'ultima parte dell'opera Sinesio, avviandosi alla conclusione, dice dell'importanza che lo studio o considerazione dei sogni rivestono — dopo che per arrivare alla divinazione — anche per « affinare la lingua » e come « esercizio delle facoltà dell'eloquenza » e fa l'elogio degli **acta nocturna** (XVIII, **passim).**

Conoscendo ormai, per lunga consuetudine con gli scritti del Cirenense, con quanta serietà egli scriva, e come attività letteraria e vita **in lui s'identifichino**, ci è facile condividere la persuasione d'un suo commentatore : che Sinesio abbia scritto anche un libro de' suoi sogni e di quanto a questi gliene seguî (Nicef. Gregora **loc. cit.** 421).

E forse Sinesio si rifaceva alla sua stessa esperienza, dicendo che narrare altrui, « non malamente ma con decoro » le cose viste in sogno, « richiede finalmente nell'oratore un vigore estremo » (XIX, **passim).**

E finalmente egli suggerisce : « chiunque ha tempo e agio di vita si disponga a descrivere le cose che accadono ai dormenti e ai veglianti », concludendo : « Perciô, chiunque arde dal desiderio di tramandare la fama agli uomini e la stima ai posteri e ha la consapevolezza di potere scrivere pagine degne d'immortale me-

---

(50)

moria, audacemente intraprenda la nostra nuova e inusitata maniera di scrivere » (XX).

Sinesio ebbe dei predecessori nello scrivere dei sogni : tra gli altri — al dire del già citato Filostrato Lemnio — l'oratore Aristide, cittadino d'Adria in Misia (Asia Minore) che, ammalatosi, sottilmente scrisse un libro de' suoi sogni (Nicef. Gregora **loc. cit.** 421).

E tra i successori il Cirenense avrebbe avuto, nove secoli dopo, il grande Alighieri.

La sua opera giovanile **La vita nuova,** che narra l'innamoramento suo per Beatrice, intreccia infatti sogni del poeta e accadimenti **del tempo della veglia,** gli uni e gli altri narrando egli, in versi e in prosa, con il decoro che Sinesio richiede; e, come questi predisse, quelle pagine tramandarono — prima ancora del capolavoro **La Divina Commedia** — la fama e la stima di Dante ai posteri, fino a noi, **e durerà quanto '1 mondo lontana (Inf.** II 60).

Nove anni dopo il primo incontro, Beatrice, di nuovo, gli appare, « vestita di colore bianchissimo, in mezzo di due gentili donne » e lo saluta « virtuosamente tanto, che » — scrive il poeta — « mi parve allora vedere tutti i termini della beatitudine ». Ricorre al solingo luogo d'una sua camera; si pose « a pensare di questa cortesissima; e pensando di lui » — dice Dante — « mi sopraggiunse un soave sonno, nel quale m'apparve una meravigliosa visione » che descrive, dopo che in prosa, in un Sonetto :

Già eran quasi ch'atterzate l'ore
del tempo che ogni stella è più lucente,
quando m'apparve Amor subitamente,
cui essenza membrar mi dà orrore.
Allegro mi sembrava Amor, tenendo
mio core in mano, e nelle braccia avea
Madonna, involta in un drappo dormendo.
Poi la svegliava, e d'esto core ardendo
lei paventosa umilmente pascea :
appresso gir ne lo vedea piangendo.

Vita Nuova III